

Gli psicologi per aiutare i disoccupati

Il progetto della Cgil con Unibo e Auser per gli over 45 rimasti senza lavoro

I rischi

Il medico: «Chi perde il lavoro soffre spesso di perdita della fiducia e dell'autostima»

La mostra fotografica di Simona Hassan «(Dis)occupazione», che immortalava le stanze dei giovani italiani senza lavoro, è stato il battito d'ala che ha scatenato il progetto «Reazioni Positive». «Ci siamo ritrovati all'esposizione con la dottoressa Anna Russo e Pietro Gualandi, delegato regionale della Filctem, e ne abbiamo parlato: è nato tutto così», afferma Andrea Fabbri Cossarini del Nidil, la sezione della Cgil che segue i lavoratori atipici. L'idea è semplice: mettere in rete le professionalità che possono aiutare chi non ha più un lavoro. La parte clinica sarà seguita dal Pad (Progetto assistenza disoccupazione), un team di tre psicologi clinici e psicoterapeuti e uno psicologo del lavoro e un gruppo di ricercatori dell'Università che monitorerà il percorso e riporterà i dati rilevati in un'indagine. In campo anche l'Auser e il Nidil, che offrirà la sede per il progetto. «Prima i disoccupati venivano da noi e trovavano il servizio di orientamento, qui frequentavano un corso per preparare il curriculum, ma non c'era una rete di sostegno psicologico» afferma Andrea Fabbri Cossarini. «Ora siamo partiti con la fase sperimentale del progetto che prevede per una quindicina di persone, la maggior parte ultra

45enni, e la novità sta nel servizio psicologico messo a disposizione», conclude Cossarini. Il percorso prevede 6 appuntamenti in sei mesi. Un servizio che non curerà chi soffre di depressione ma i soggetti a rischio e ne stimolerà le doti di resilienza. «I disoccupati soffrono spesso di perdita della fiducia e dell'autostima. Bisogna dunque rivalutarne la storia professionale dopo aver accolto la loro rabbia», afferma la dottoressa Anna Russo coordinatrice del Pad. Il percorso cambia a seconda delle persone ma spesso chi è senza lavoro reagisce chiudendosi in se stesso. «Capita che la persona che ha lavorato per vent'anni e viene licenziata si autoaccusi: bisogna aiutarla a scindere il dato reale da quello emotivo». Il ruolo di Auser oltre a quello di mettere a disposizione i suoi volontari è quello di aprire le porte delle sue residenze a chi dopo aver perso il lavoro affronta anche l'emergenza abitativa. «Negli ultimi anni abbiamo visto tantissime persone che, dopo aver perso l'impiego, sono venute a bussare anche da noi», afferma il presidente Secondo Cavallari. Il progetto realizzato su base volontaria ha anche lo scopo di spingere le istituzioni ad affrontare un problema ancora ignorato. «Non ci si può tappare gli occhi, aumenta l'uso di farmaci, manca un sistema di welfare», conclude Russo.

Claudia Balbi

